I LIBRI
Recensioni

SAGGI / FASCISMI
Marco Sommariva
Appropriazione indebita. Ray Bradbury non era di destra • Ventizeronovanta • p. 106 • € 15,00

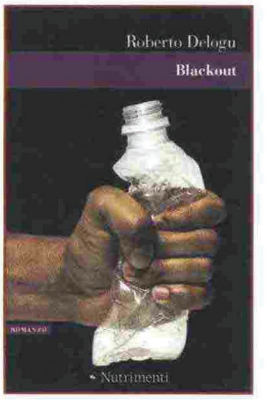
Marco, valeva veramente la pena perdere tempo in un'operazione simile? Se di tempo da perdere se ne ha molto forse sì, altrimenti sono parole rubate al sonno, al passeggio, al sesso, al cibo, al viaggio, al giardinaggio, al cazzeggio, addirittura alla lettura. Smentire, con dovizia di esempi, ricerche e persino ragionamenti seri, che Ray Bradbury era "di destra" poiché quelli di Casa Pound l'hanno messo tra i loro 88 numi tutelari facendoti venire l'orticaria, dai, non è serio. Anzi, è da non credersi: non dico il fatto che quelli l'abbiano messo lì nel loro pantheon, ma che tu, Marco, abbia perso tempo per smentirli, che è tipo catturare l'aria con le mani. Ma che ce ne fotte se Bradbury era o non era di destra o fascista? (Che però sono cose diverse e tu lo sai, dato che neul titolo hai scritto "di destra" e non "fascista".)

Lo sfoggio di nomi fatto da Casa Pound con la pretesa di additarseli a protettori non dimostra la preparazione culturale di quella associazione, bensì la sua totale mancanza di cultura: non dico semplicemente mancanza di basi ideologiche fasciste, che invece dovrebbero conoscere a menadito dato che le rivendicano, bensì basi genericamente politiche e filosofiche. Hanno messo insieme una serie di nomi pescati a caso e a cazzo nel pantheon del macinatutto pop internettaro (Casa Pound è uno dei frutti italiani più maturi ed esemplari di Internet; l'altro è Diego Fusaro), personaggi che gli devono essere rimasti simpatici per la loro antiborghesità o perché ne hanno letto in rete qualche frasetta stile baci perugina che gli è garbata tanto e quindi l'hanno ricollegata alle loro preferenze emozionali, vale a dire alle loro papille gustative mentre si mangiavano il bacetto. Intellettualmente, Casa Pound non è deprecabile, figurarsi, è solo un buco (nero) che si riempie grazie soprattutto a libri come questo. *Stefano I. Bianchi*

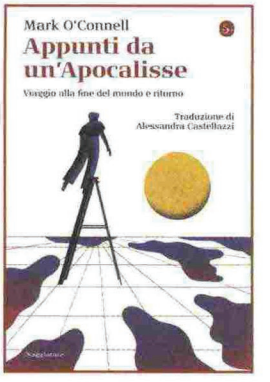
miserie della provincia e illusioni di cambiamento. *Matteo Moca*

ROMANZO
Roberto Delogu
Black out • Nutrimenti • pag. 120 • euro 15
«In sintesi, ho ucciso mia moglie perché mi urtava i nervi il rumore che faceva quando schiacciava le bottiglie di plastica per compattarle». Inizia così *Black out*, quarto romanzo breve di Roberto Delogu, avvocato di Cagliari che ha il pregio di dosare le sue incursioni nella narrativa, pubblicando soltanto quando avverte che è il momento è propizio. Il risultato è un libro che fin da subito evidenza la scomodità del punto di vista scelto dall'autore: raccontare un femminicidio dal punto di vista del carnefice, che ripercorre in prima persona i fatti succeduti all'uccisione della moglie senza motivo. A partire dal processo, in cui gli viene riconosciuta una parziale infermità mentale perché in quel periodo soffriva di depressione, era in cura da uno psichiatra, e non ricorda nulla del reato commesso. Un dettaglio, quest'ultimo, che gli impedisce di provare sensi di colpa, o di sprofondare nei gorghi mentali di un Raskòl'nikov attualizzato. Seguiranno lunghi anni in prigione prima, e in una colonia penale poi — sempre in Sardegna — descritti con un tono neutro, pacato e limpido (essendo qui la scrittura uno specchio delle sue percezioni), ma proprio per questo più interessante, perché lontano dalle innumerevoli, ben più adrenaliniche, raffigurazioni del carcere che nell'immaginario condiviso — soprattutto filmico e made in USA — si tende ormai quasi a dare per scontate. Sul sorprendente finale, quando al reo confesso mancano ormai pochi giorni per tornare libero, ci riserviamo qui di sospendere il giudizio, lasciando che sia il lettore a ritenerlo plausibile o meno. *Luca Mirarchi*

CLASSICI
J.R.R. Tolkien
Il signore degli anelli • Bompiani • pag. 1364 • euro 50 • traduzione di Ottavio Fatica
Recensire la trilogia del *Signore degli anelli* è un'operazione fuori dalla portata di queste righe e basta quindi sottolineare, ancora una volta, la grandezza della storia creata dal professore di Oxford, Tolkien, la parte più famosa del suo cosmo, arricchita qui dalle illustrazioni di Alan Lee (premio Oscar per la scenografia di *Il ritorno del re* di Jackson). Un'edizione superba che merita di essere letta e sfogliata anche da chi possiede già una o più copie del libro di Tolkien e che raccoglie le discusse (per usare un eufemismo e non addentrarsi in dispute partigiane poco interessanti) nuove traduzioni di Ottavio Fatica che vanno a sostituire la storica versione di Vittoria Alliata di Villafranca: una nuova versione che dà a tanti oggetti comuni nell'immaginario dell'infanzia dei nomi nuovi (sempre sorretti da ragioni molto valide), un modo divertente per riscoprire qualcosa che già conoscevamo, un'esperienza incredibilmente nuova. *Matteo Moca*

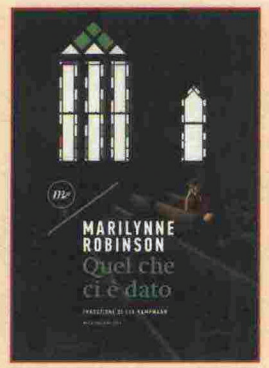


FINE DEL MONDO
Mark O'Connell
Appunti da un'Apocalisse • Il Saggiatore • pag. 240 • euro 19 • traduzione di Alessandra Castellazzi
Il lettore italiano ha avuto modo di conoscere Mark O'Connell, scrittore e giornalista irlandese, per il suo libro sul transumanesimo *Essere una macchina* (Adelphi). Adesso Il Saggiatore pubblica *Appunti da un'Apocalisse* un libro straordinario e stringente sui tempi in cui viviamo. «Che cosa provavo pensando a mio figlio e al suo futuro? Una sorta di malinconia astratta ma divorante»: muove da qui la ricerca di O'Connell, dalla distonia tra un cartone con un orso che guarda suo figlio in tv e il video che l'autore vede su Youtube con un orso denutrito che fruga tra l'immondizia e dalla consapevolezza che viviamo tempi apocalittici (dai fascisti nelle strade e nei palazzi al tempo atmosferico divenuto violento e imprevedibile). O'Connell viaggia tra la Zona di alienazione di Černobyl e le Highlands scozzesi dove vivrà a stretto



I LIBRI
Recensioni

SAGGI
Marilynne Robinson
Quel che ci è dato • minimum fax • pag. 358 • euro 18 • traduzione di Eva Kampmann



In attesa di *Jack*, ultimo romanzo della "saga" di Gilead, da poco pubblicato negli Stati Uniti, che aspettiamo con ansia in traduzione, minimum fax ci delizia con una nuova raccolta (dopo *Quando ero piccola leggevo libri*) di prosa saggistica di Robinson. *Quel che ci è dato* è composto di diciassette testi, per lo più incentrati su questioni religiose e teologiche. Nonostante i tentativi, da parte di intervistatori, interlocutori e critici, di ridurre Robinson al suo calvinismo, alla sua dimensione religiosa (marca fondamentale, ma non unica, del suo pensiero e della sua prosa), lei si rivela intellettuale vera, complessa, pacata e stratificata, pulita e stringente nell'argomentazione, ampia di orizzonti. Semplificare, se non banalizzare, è d'altronde l'imperativo categorico della comunicazione e della razionalità (?) odierna, incapace di gestire ogni complessità; non parliamo poi del cosiddetto ambito "mediatico", in cui la reductio ad unum in nome della notiziabilità ha da tempo oltrepassato i limiti del criminale e dell'offensivo. In ogni modo, Robinsion appare tra le righe come un'illuminista fuori dal tempo, fiduciosa nelle potenzialità della ragione quanto in quelle della fede, alla ricerca di un dialogo non ottuso che rispetti entrambe. Già solo per questo, bisognerebbe tenersela stretta. Anche perché la sua prosa non è pedante, né saccente, ma procede con un rigore pari solo (anche qui, "lontano" dalla narrazione) alla sua nitida bellezza, slegata da ogni immediato presente pur pienamente consapevole del suo essere-in-questo-(lurido)-tempo. Capace come pochi – specie chi dice o crede di farlo – di esercitare la facoltà di critica, Robinson è intrisa di quello che un tempo si sarebbe detto "umanesimo", di cui ora non si sa se non la sua minorità. Profondamente (quasi gloriosamente) etico, il suo pensiero, la sua capacità etimologica di filosofia, sa illuminare angoli oscuri e sgabuzzini della nostra storia recente, dei nostri anni di faglia, della tendenza tutta umana alla distruzione, al rigor mortis, ma anche all'infinito e al permanere. *Fabio Donalisio*

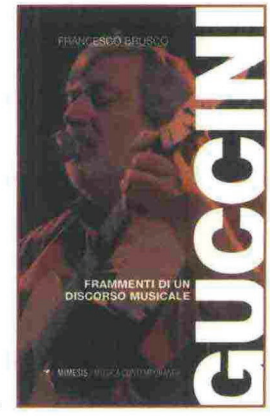
contatto con la natura e racconta la fascinazione per il «collasso» e gli spazi dove l'umanità dovrebbe rinascere dopo l'apocalisse (in South Dakota). «Io sono l'Apocalisse di cui parlo» scrive all'inizio O'Connell inquadrando il ruolo di ognuno di noi dentro questo mondo in rovina. *Matteo Moca*

FRAMMENTI DI (IN)COMPRENSIONE
Benjamín Labatut
Quando abbiamo smesso di capire il mondo • Adelphi • pag. 180 • euro 18 • traduzione di Lisa Topi

Hermann Göring e la sua dipendenza da diidrocodeina (a detta di William Burroughs paragonabile per effetti all'eroina), l'ultima lettera inviata dall'astronomo e fisico Karl Schwarzschild dal fronte russo ad Albert Einstein che conteneva la soluzione alle equazioni delle teoria della relatività e apriva all'enigma della singolarità, il lavoro in isolamento del matematico giapponese Shinichi Mochizuki che nel 2012 carica sul suo blog la soluzione della congettura a+b=c che nessuno riesce a capire fino in fondo, e anche l'esperienza del matematico Alexander Grothendieck. Sono queste alcune delle storie che lo scrittore olandese Labatut racconta in questo libro eccezionale che ruota proprio attorno a quelli che sembrano i vicoli ciechi della scienza moderna e che invece richiedono lo sforzo di provare a immaginare il mondo in maniera diversa, come succede al giovane Heisenberg sull'isola di Helgoland, soggetto del testo più lungo della raccolta. Un libro che aiuta a percorrere con coraggio gli spazi sconosciuti accettando il timore del buio. *Matteo Moca*

MUSICA
Francesco Brusco
Guccini - Frammenti di un discorso musicale • Mimesis • pag.196 • euro 12

Di libri *su* Francesco Guccini ne sono usciti parecchi, più o meno quanto quelli in ambito narrativo *di* Guccini stesso, ma sempre focalizzati sulle vicende biografiche e/o sui testi. Qui, invece, l'autore ha puntato gli spot per lo più sulle questioni musicali, di solito sottovalutate se non ignorate dalle cronache in quanto ritenute secondarie, di semplice accompagnamento alle parole e alla voce del protagonista. L'accurata e appassionata indagine si snoda tra interviste esclusive e recuperate da fonti esterne all'artista emiliano e a numerosi suoi fiancheggiatori, ricostruzioni storico-discografiche e assortite esegesi, il tutto portato avanti con estrema meticolosità ma senza le derive didascaliche che spesso penalizzano i lavori destinati a platee di discepoli. Forte di una prosa colta ed elegante ma abbastanza sobria da garantire una fruizione scorrevole e di grande piacevolezza, Brusco veste bene i panni del Virgilio, guidando il lettore attraverso i riferimenti, le intenzioni, le filosofie e gli aneddoti dei diversi sound gucciniani, in un percorso che prende il via attorno alla metà degli anni '60 e si conclude con *L'ultima Thule*, l'album d'addio del 2012. Si rimane dunque un po' sorpresi dalla totale assenza di riflessioni sul recente progetto in due tappe "Note di viaggio" (2019 e 2020), che di sicuro è "laterale" all'opera gucciniana in senso stretto ma che sarebbe stato il caso di affrontare; una chiacchierata con il co-intestatario Mauro Pagani, che di faccende musicali è senza dubbio un maestro, avrebbe aggiunto spunti e motivi di interesse a una trattazione che comunque, in sé, non offre il fianco a critiche di sorta. *Federico Guglielmi*



BIOGRAFIE MILITANTI
Mauro Boarelli
La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956) • Quodlibet • pag. 334 • euro 19

Il 2021 è l'anno che segna il centenario della nascita del Partito Comunista Italiano: nuovi libri affollano le librerie provando a ricostruire una storia non semplice ma *La fabbrica del passato* di Mauro Boarelli (pubblicato la prima volta nel 2007 e adesso arricchito da una partecipata prefazione di Carlo Ginzburg) è un libro che si distacca dalle narrazioni «vertici-